

Domenica trentatreesima: anno C

19 novembre 2023

Dal vangelo secondo Matteo al capitolo 25

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo.

Il padrone gli rispose: Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza, ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti».

Trentatreesima domenica ordinario

Omelia

19 novembre 2023

Oggi al centro delle letture che ci sono proposte per la nostra riflessione c'è la pagina dell'evangelista Matteo che segue alla pagina che abbiamo letto la domenica scorsa sulle giovani chiamate a festeggiare lo sposo che tardava. Sono pagine che vertono su una tematica simile quella sostanzialmente imperniata su come vivere noi cristiani alla sequela di Dio e del Cristo.

La pagina del vangelo di Matteo si apre sulla partenza di Dio dalla terra e sui compiti che ci affida perché operiamo seguendo il profondo spirito di Dio

Vediamo dunque come inizia la parabola.

“Un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. “Se ci

riflettete: quell'uomo non consegna alcuni beni, ma li consegna tutti.: tutti i suoi beni.

Dio ha dunque consegnato agli uomini la terra, questo nostro mondo, perché lo governassimo secondo lo spirito del Signore.

Ma non solo agli uomini in generale, ha affidato il mondo, ma proprio a ciascuno di noi. Non importa quanti talenti ci abbia affidato se pochi o tanti, quello che importa è che ciascuno di noi ha ricevuto da Lui, da Dio dei talenti per farli fruttare, per trarne guadagno ma non per noi - a noi sono stati infatti solo affidati, -ma per quel regno di Dio in cui tutto sarà bene, per un regno di fraternità e di amore, che Dio ha sognato per noi.

I due servi fedeli, che hanno ricevuto i talenti, s'impegnano con intelligenza perché possano consegnarli con gioia al Signore che è lontano, ma che sanno che tornerà. S'impegnano quindi con ardore a investirli perché dà loro forza e slancio sapere che il Signore ha avuto fiducia in loro e che ha loro affidato ciò che è del Signore.

Ma il Vangelo parla anche del servo che nutre un sentimento molto preciso nei confronti del padrone: ha infatti paura di lui. Definisce il padrone: "un uomo duro, che miete dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso". Perché il padrone lo definisce malvagio? In fondo quest'uomo ci sembra un poveretto, spaventato di fronte alle incombenze che teme di non saper affrontare. "Se perdo questo talento - pensa- il Signore cosa mi farà? Quello lì è tremendo". In fondo quest'uomo ci fa pena e il padrone che non solo gli fa una sfuriata, ma che lo punisce ci sembra quel dittatore collerico e temibile quale il servo si era raffigurato.

Va osservato come l'immagine di Dio quale emerge da questa parabola è dunque contraddittoria - un'immagine di Dio è infatti assolutamente positiva - ritornando dal suo viaggio il Padrone cioè Dio donerà infatti con larghezza straordinaria a chi ha fatto tesoro di ciò che gli è stato affidato,

l'altra immagine è invece quella di un Dio di cui aver paura che il servo infingardo porta in sé ma che paradossalmente viene confermata dal padrone duro e spietato. Tutti i seri commentatori della pagina del vangelo spiegano questa durezza attribuendola alla preoccupazione dell'evangelista Matteo che vuole sottolineare che Dio richieda un impegno assoluto nel cristiano per la realizzazione dell'opera che Dio ha realizzato donando tutto sé stesso.

Ma oggi noi ripensiamo alla nostra condizione -dunque il Signore è partito e ci ha affidato questa terra: L'ha affidata a noi. E prima di partire ci ha affidato quanto scorgevamo nella vita di bello, e pieno di grazia. Ma questo pensiero oggi - in un mondo dove l'attività fondamentale sembra essere quella di uccidere e di distruggere - ci dovrebbe preoccupare perché noi, quando eravamo giovanissimi, nei viaggi, nelle immagini affascinanti di ogni terra che scorgevamo, ci riempivamo di gioia, nella consapevolezza di esserci a questo mondo per poterne godere il fascino e la bellezza.

Quando eravamo adolescenti o giovani scoprivamo infatti la bellezza di ogni angolo del mondo,

scoprivamo la musica, l'arte, tutto si rivelava sempre pieno d'incanto: una giornata al mare ci faceva scoprire la vastità dell'universo e nel frangersi dell'onda il sussurro della vita e cercavamo il mistero sotteso a tutto quello di intenso, di profondo, di misterioso rintracciavamo nella nostra sorte di essere nati. Il Signore, Dio non lo toccavamo, non lo vedevamo ma tutto ce ne lasciava sfiorare la Presenza: la mano, l'occhio, il cuore.

Ci sono - è questo che cerco di dire - due modi di guardare al mondo e di cui la parabola ci narra: noi sapevamo che ci era stato affidato tutto, la vita nel suo essere e nel suo fascino e noi avvertivamo premere in noi l'impegno di rendere migliore la vita nei suoi punti oscuri: nell'infelicità dei poveri, nell'ingiustizie nel mondo e scoprivamo i bimbi poveri nel Sud e le ingiustizie della ricchezza del mondo così sordidamente distribuita e prendevamo le monete, le gioie che il Signore ci affidava nel mondo e ci riproponiamo di impegnarci per lasciare - quando l'ultima ora fosse venuta più giusto e più buono il mondo di quando ci eravamo entrati.

La parabola che ci è stata proposta ha questi diversi approcci su Dio e sul mondo. I due che ricevono le monete che dovrebbero mettere a frutto hanno il cuore alto: è il Signore che gliela affida e in loro emergeva la gioia di aver ricevuto qualcosa che li avrebbe impegnati a scorgere le vie per rendere più ricca la straordinaria potenzialità del mondo, avrebbero ricevuto un impegno e chi glielo affidava li rendeva creativi, proiettati nella loro capacità di vedere e di agire. Anche a noi giovanissimi come eravamo un impegno a noi affidato faceva emergere la creatività, la tensione di scoprire il mondo e la gioia di operarvi.

Poi nella stessa parabola scorgevamo invece quello che riceve la moneta tremando, non si fidava di chi gliela aveva affidata e temeva il ritorno del Padrone che raccoglie dove non ha seminato, e nasconde la sua moneta, l'avesse a perdere. Odiava il padrone e l'odio si trasfonde in quella moneta, in questo mondo tremando se gliela fregassero sarebbero guai. Il mondo è in fondo nel suo cuore una trappola. Non ha conosciuto nel mondo e nel Padrone se non miseria e furbizia. E lui la nasconde scavando una buca quella dannata moneta.

Sono due mondi e sono due modi di viverci e sono due immagini del Padrone, così è per lui Dio.

Per noi che in Cristo cogliamo la bontà profonda, creativa e pura, ci viene in mente un salmo che dice la immensa alta capacità di Dio nell'amarci e nel portarci in sé. È il bellissimo e pacificante salmo *23 Il signore è il mio pastore non temo di nulla* Ogni ora all'ombra delle sue ali ci fa riposare, tutto il mondo è ricco di pascoli dove mi nutro e godo della bontà del mondo. Se anche vado nell'ombra della morte mi rassicura la sua presenza. Protegge il mio uscire e il mio rientrare.

I due fidati servi al ritorno di Signore ne avranno un arricchimento che supererà ogni misura, ma il Vangelo non parla certo di un arricchimento di denaro e di potere ma di gioia interiore, di ciò che di buono si può fare della propria vita e vuol dirci che, se non osiamo vivere con coraggio, con attenzione

a far fruttificare quanto abbiamo ricevuto, se non viviamo con amore verso il mondo e gli uomini, tutto si sgretolerà, tutto nella nostra vita, tutto ci sarà sottratto. Non è questa una minaccia, è quanto avviene inevitabilmente agli uomini che vivono dominati dalla paura e dal proprio piccolo interesse. Non si può infatti rimanere bloccati nella vita dalla paura, ma dobbiamo impegnarci con tutto noi stessi nell'amore. Alla fine della vita, dice infatti Giovanni della Croce, un grande mistico, saremo interrogati sull'amore. Ma chi ci interrogherà-rassicuriamo il nostro cuore- sarà l'amore stesso.

Questa pagina parla certo delle nostre vite, ma parla anche della chiesa, della nostra comunità, perché anche la nostra vita comunitaria deve essere animata dal coraggio, dalla capacità di andare incontro al Signore per le strade del mondo senza paura di perdere la propria identità e il tesoro ricevuto. Dice infatti Gesù: *“Chi perde la propria vita la salverà”*.

Confidando dunque nel Signore, nel suo sostegno, nel pane del cammino, che costantemente ci porge, anche noi come i discepoli di Gesù dobbiamo uscire dalle mura protette e sicure per andare tra gli uomini a vivere il messaggio di amore di Gesù, affrontando le sfide e le difficoltà di un mondo travagliato e inquieto.